

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## IL DON VECCHI 5

**L'**ultimo "miracolo" a Mestre a favore degli anziani di modeste risorse economiche e poco autonomi. Attualmente Mestre è l'unica città del Veneto e forse dell'Italia che dispone di quasi quattrocento alloggi protetti alla portata anche degli anziani meno abbienti.

Il don Vecchi 5 con i suoi 65 mini alloggi per gli anziani in perdita di autonomia, rappresenta la punta più avanzata di questa esperienza assolutamente innovativa nel campo della terza età.

Il nuovo "miracolo" è stato possibile grazie all'intuizione e l'impegno determinante del dottor Remo Sernaggiotto, assessore alle politiche sociali della Regione Veneto, che partendo dall'esperienza degli altri centri don Vecchi, ha ideato il nuovo progetto, assolutamente innovativo per permettere agli anziani in perdita di autonomia di poter rimanere ancora protagonisti della loro vita ed abitare in un alloggio decoroso e protetto senza dover gravare sui propri familiari.

L'inaugurazione del don Vecchi 5 ci offre l'opportunità e il dovere di ringraziare l'assessore Sernaggiotto, ora candidato al parlamento d'Europa, augurandoci, che una volta eletto, continui ad occuparsi degli anziani, a don Gianni Antoniazzi, giovane Presidente della Fondazione Carpinetum, che è riuscito a sbrogliare gli infiniti problemi per rendere agibile il terreno messo a disposizione del Comune di Venezia, al Prof. Ezio Micelli e al suo staff che ha reso possibile la realizzazione del progetto, al Geometra Andrea Groppo consigliere della Fondazione che ha seguito in maniera appassionata la costruzione, ai consiglieri Edoardo Rivola, Giorgio Franz, Lanfranco Vianello, al ragioniere Rolando Candiani, che hanno curato gli aspetti finanziari e burocratici di questa importante operazione, la dottoressa Rosanna Cervellin per aver approntato il programma socio sanitario, all'Impresa Eurocostruzioni e alle sue consociate che in tempi brevissimi e con estrema bravura hanno realizzato la nuova struttura, al pool di architetti: Giovanna Mar, Anna Casaril e Francesca Cecchi che ha curato la progettazione, ai benefattori grandi e piccoli per aver finanziato l'operazione e alle testate: "Il Gazzettino", "La Nuova Venezia", "Gente Veneta", Raitre, e Rete Veneta per aver costantemente sensibilizzato l'opinione pubblica ed infine le associazioni di volontariato "Vestire gli Ignudi", "La buona Terra", "Lo spaccio del don Vecchi" e "Carpenedo solidale" per aver collaborato in maniera determinante alla realizzazione della nuova realtà per i nostri anziani.

*La Redazione*

# INCONTRI

## DON BENZI

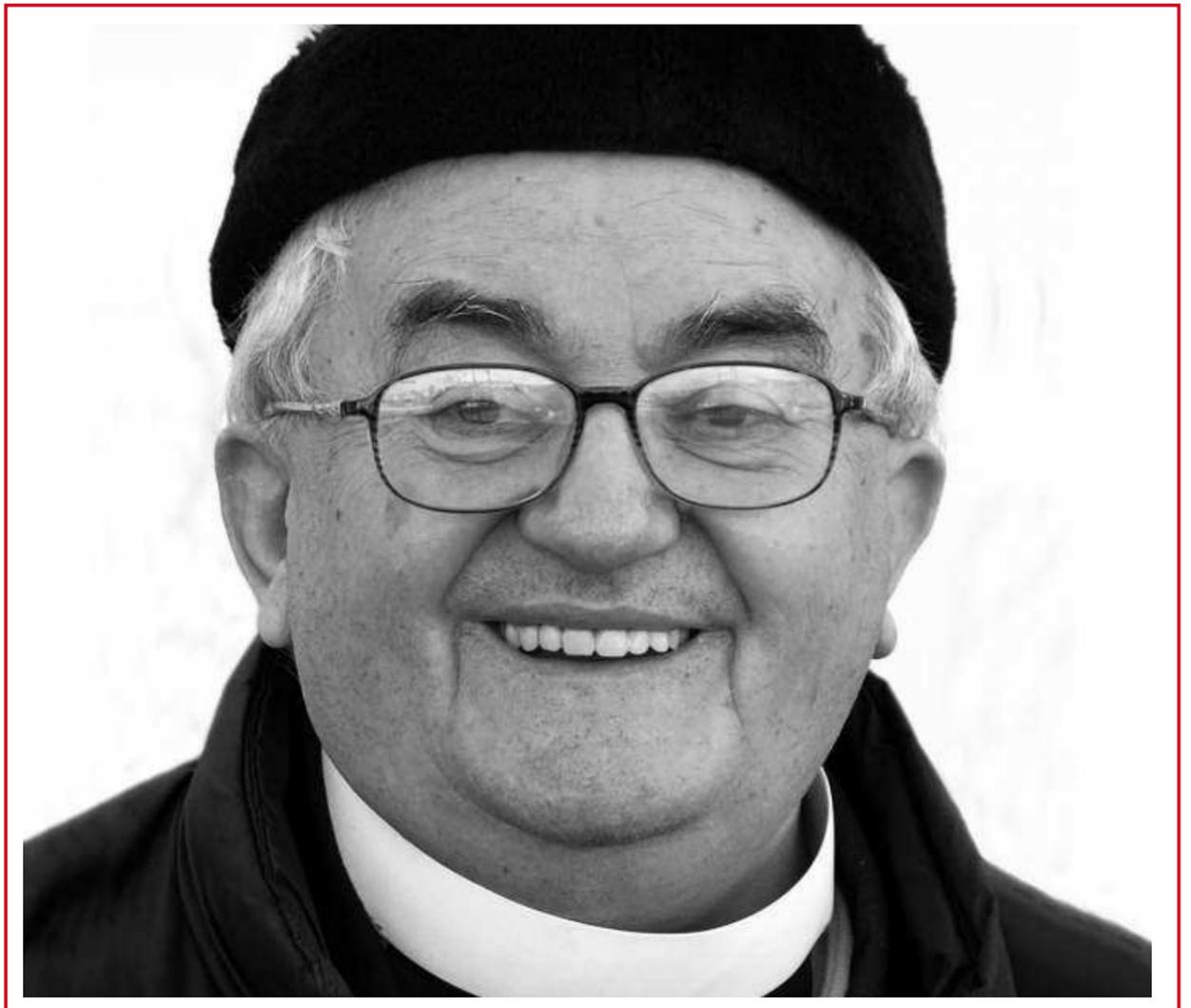
### ANCHE LE PROSTITUTE SONO ANIME DA SALVARE

**D**on Oreste Benzi moriva sette anni fa. Mi spiace, perché essendo egli tanto in linea con le direttrici pastorali di Papa Francesco se fosse ancor vivo sarebbe stato ancor più felice di quanto non lo sia io, che pur non avrei potuto desiderare un Papa migliore di questo. Se Papa Francesco avesse conosciuto questo prete riminese e il suo grande amore per i poveri di certo l'avrebbe nominato almeno cardinale elemosiniere!

Io non ho mai nascosto la mia somma ammirazione per don Mazzolari e per don Milani, che considero dei veri testimoni e i profeti maggiori del nostro tempo, però essi, pur essendosi occupati degli ultimi, erano due fini intellettuali, mentre don Benzi lo ritengo un profeta d'istinto che ha fatto la sua scelta autenticamente evangelica per il suo cuore grande, capace di accogliere e di amare anche i rifiuti di uomo più spregevoli ed avvilenti di questo mondo. Credo che don Benzi non abbia riscosso più di tanto l'ammirazione dell'intelligenza cattolica per quel suo modo di vestire da prete tradizionale, sempre con la sua tonaca sdrucita ed in testa quella calotta da contadino, con quel suo fare bonario e apparentemente sempliciotto e poco forbito. Forse anche per questo un certo ceto di cattolici l'ha considerato un "profeta minore" e la stampa cattolica più evoluta non ha parlato troppo di lui e della sua opera che in realtà è veramente gigantesca, come lo è la sua persona e la sua testimonianza.

Di don Benzi ho parlato in particolare lo scorso anno cogliendo della sua opera soprattutto l'iniziativa veramente straordinaria delle case d'accoglienza. Don Benzi non solamente aprì strutture disponibili ad accogliere qualsiasi tipo di poveri, ma incoraggiò le famiglie dei suoi amici e discepoli ad accettare nell'intimità delle loro case i diseredati che il mondo dei consumi lascia ai bordi delle strade e soprattutto della vita civile.

In questo numero de "L'Incontro" ho creduto opportuno pubblicare un articolo del nuovo settimanale cattolico dei discepoli di don Alberione "Credere", che parla particolarmente dell'opera di don Oreste Benzi a favore del riscatto umano e civile delle prostitute, soprattutto straniere, che negrieri senza scrupoli costringono a venderci ai bordi delle strade ad una folla di concittadini, altrettanto senza scrupoli



morali, che pensano di comprarle per quattro soldi.

L'opera di don Benzi a questo riguardo ha qualcosa di veramente incredibile. Usciva di notte per le strade assieme ad alcuni suoi discepoli per recuperare alla dignità e alla vita vera queste povere creature sfruttate e profanate dalla nostra società farisaica e perbenista.

Questo articolo mi spinge a fare qualche considerazione sulla nostra Chiesa locale che, anche a questo riguardo, non riesce a far proprio nulla, riducendo il messaggio di Gesù quasi solamente a pie prediche, mentre trascura chi vive in quelle che oggi va di moda chiamare "le periferie" della vita sociale, ossia gli "ultimi" del nostro tempo.

Non sono a conoscenza della situazione della prostituzione a Mestre e le mie conoscenze in merito sono pressoché nulle. Leggo sul Gazzettino le denunce e i provvedimenti, soprattutto del Comune di Mogliano che sta conducendo una vera e propria guerra per bonificare il Terraglio dalla prostituzione. Ho pure letto le opinioni dei membri dell'amministrazione che propenderebbero per creare dei quartieri a luci rosse per liberare da questo triste fenomeno le vie del centro. Sono pure venuto a conoscenza che gli abitanti di via Piave protestano per il loro quartiere che è diventato invivibile, ma null'altro.

Al di fuori dell'azione di un piccolo gruppo di aderenti alla Comunità di

## ALMENO UNA VOLTA

Siamo assolutamente certi che chi nel passato ha destinato il 5 x 1000 alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi chi ci rinnoverà ancora la sua fiducia perché abbiamo dimostrato con i fatti di meritarsela. Ci rivoliamo quest'anno invece a chi negli anni scorsi non lo ha destinato a nessuno a chi l'ha destinato ad altri enti, dicendogli:

**"Almeno quest'anno destina il 5 x 1000 a noi della Fondazione perché ne abbiamo assolutamente bisogno"**

**C.F. 940 640 80 271**

Sant'Egidio e di alcuni parrocchiani del Sacro Cuore che frequentano di notte la stazione di Mestre per portare un po' di ristoro e di conforto a questa povera gente che soprattutto nei mesi più freddi cerca ristoro nei locali della stazione, non sono assolutamente a conoscenza di alcun'altra iniziativa. Le parrocchie e soprattutto la Caritas, pare ignorino in maniera assoluta questa piaga cittadina e le povere derelitte che vi sono coinvolte. Sarei tanto felice se potessi venire a conoscenza di qualche iniziativa benefica da parte dei cristiani della nostra città e della nostra Chiesa nei riguardi di queste povere donne, per renderla nota alla comunità cristiana e perché essa possa idealmente dividerla ed appoggiarla.

Porto nel cuore però due episodi a questo riguardo. Il primo: molti anni fa era parroco ad Altobello - località che un tempo era tanto battuta dalle prostitu-

te - don Ugo Molinari, un padre somasco della bergamasca che parlava con tenerezza ed umanità di queste donne; le definiva con tanta paternità "poverette", facendomi così capire che ogni iniziativa per aiutarle ad uscire dalla loro triste condizione di vita è iniziare a pensarle e parlarne come si deve parlare di povere infelici. In seguito a questo discorso accettai di esporre in chiesa a Carpenedo una grande e bella opera del pittore triestino Roberto Joos che ritrae Maria di Magdala che, lasciato lo squalore della sua vita perduta, si aggrappa alle ginocchia di Gesù come approdo di salvezza, perché i fedeli imparassero che c'è redenzione per tutti, tanto che questa povera donna da marciapiede è diventata una delle più belle donne da Vangelo.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## UN PRETE NELLE PERIFERIE DELL'ESISTENZA

### UNA VITA PER I RAGAZZI E GLI ULTIMI

Oreste Benzi è nato nell'entroterra di Rimini da una famiglia di operai nel 1925. Ordinato sacerdote della diocesi di Rimini nel 1949, si dedica alla pastorale degli adolescenti per l'Azione cattolica (Giac), all'insegnamento nei licei e alla direzione spirituale in seminario. Alla fine degli anni Sessanta diventa parroco della Resurrezione, alla periferia di Rimini (incarico che mantiene fino al 2000), e allarga l'impegno pastorale alle persone disabili e ai ragazzi disagiati, inizialmente con un campeggio estivo loro dedicato, dando vita alla comunità Giovanni XXIII a Coriano e alle sue case famiglia.

Si occupa anche di obiezione di coscienza, prevenzione dell'aborto, tossicodipendenza e prostituzione. Al Family day ha parlato contro il matrimonio omosessuale e in difesa della famiglia tradizionale.

Muore nel 2007 per un attacco di cuore. Ai suoi funerali, celebrati al Palacongressi di Rimini, hanno partecipato diecimila persone, tra cui tanti suoi "ultimi".

**E**ra il 24 maggio del 2000: la Comunità papa Giovanni XXIII veniva ricevuta in udienza a Roma da papa Wojtyła. Quel giorno rimarrà sempre nella memoria di tutto il mondo in una immagine: Giovanni Paolo II abbraccia una schiava liberata, una ex prostituta.

Al suo fianco il fondatore della Comunità, don Oreste Benzi, che in quegli anni Novanta aveva concentrato gran parte

del suo impegno evangelico nel riscatto da questa nuova forma di povertà. Quel giorno era presente anche Stefano Vitali. Allora un ragazzo come tanti, uno di quelli che aveva deciso di scommettere su una proposta educativa e di formazione che chiedeva un impegno radicale. «Vieni e seguimi»: così i ragazzi della Comunità fondata dal "prete dalla tonaca lisa" scendevano ogni sera in strada con don Ore-

ste.

Stefano Vitali, 46 anni, oggi ha un ruolo di amministratore della cosa pubblica (ancora per qualche mese, fino allo scioglimento, è presidente della Provincia di Rimini). Ha accettato di raccontare a Credere quegli anni in cui don Benzi intuì con sguardo profetico che il mercato del sesso in strada era un vero e proprio problema sociale. Un'emergenza che aveva a che fare con quella chiamata al riscatto degli ultimi che sta proprio nell'insegnamento di Gesù.

«Ero da poco sposato - inizia il suo racconto Vitali - e avevo cominciato a lavorare alla segreteria della Comunità papa Giovanni XXIII (ricopre l'incarico di segretario di don Benzi dal 1994 al 1999, ndr). Il "don" aveva già avuto verso la fine degli anni Ottanta i primi incontri con le prostitute che, italiane, all'epoca erano a Rimini. Le andava ad incontrare per strada perché era fortemente convinto che quella fosse una povertà. E quindi un luogo del Vangelo. Nel giro di pochissimo tempo si accorse così che quel tipo di prostituzione "storica" stava scomparendo dalle strade della città e cominciava a prendere piede un'altra. Arrivavano in Riviera adriatica le ragazze di colore, le "nigeriane" insieme alle ragazze dell'Est. Questa presenza era visibile su strade molto frequentate a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ed erano tantissime. Don Benzi, che già era presente in quei luoghi dolenti, comprende subito che si tratta di qualcosa di molto diverso da prima: dietro queste nuove forme di prostituzione c'è una vera e propria tratta di esseri umani, ridotti in schiavitù».

Donne giovani, giovanissime, con il trucco pronunciato, gli abiti succinti. Lo sguardo perso nel vuoto, teso solo a cercare di comprendere quali delle auto che passavano sulla Statale erano lì per cercarle. Come se fossero diventate delle macchine anche loro, non più persone: «Subivano delle torture queste donne: se non "producevano" incontri, se i clan di cui erano di proprietà non le ritenevano sufficientemente redditizie, le sfregiavano. Molte avevano segni di bruciature sul corpo. Oppure colpivano i loro familiari nei Paesi di origine: li uccidevano». Rimini si trasformò così da capitale del turismo familiare, com'era negli anni Sessanta, a capitale del sesso: gli uomini che volevano incontrare queste ragazze organizzavano dei "tour dedicati" in Riviera. «In Comunità non sopportavamo la piega folcloristica che stava prendendo il problema della prostituzione - riprende Vitali - come se non dovessimo preoccuparcene. Tanto era il mestiere più antico del

#### NON E' UN CAPRICCIO!

Da alcuni anni abbiamo aperto presso il Centro don Vecchi di Marghera la "Galleria San Valentino".

Ha funzionato bene e abbiamo organizzato ben 60 mostre!

Ora è chiusa perché non riesco a trovare una persona, che conoscendo il mondo degli artisti, mi organizzi il calendario, per il resto ci arrangiamo tutto noi.

Ho parlato con il critico Giulio Gasparotti - con i responsabili della galleria don Sturzo - con l'Ucai (unione artisti cattolici volontari) con la Curia - con la Sudest arte. Niente! Chiedo il favore a pittori o a un critico d'arte di darmi una mano, perché la galleria porterebbe vita ed animazione presso quel centro.

Telefonatemi direttamente:

**don Armando 334 9742275**

mondo, si diceva. Invece no. Questa prostituzione, in particolare, era qualcosa di totalmente diverso».

Ed ecco la seconda intuizione di don Oreste: usare i mezzi di comunicazione di massa per urlare al mondo il dolore delle schiave. «Decidemmo di portare queste ragazze in tutte le trasmissioni televisive. Tutte, senza esclusione. Don Oreste era sempre con loro». All'inizio il sacerdote riminese venne sbeffeggiato, deriso: «Lui però aveva la pazienza e la costanza di aspettare il momento giusto».

Così, le forze dell'ordine che videro questo sacerdote rischiare in prima persona, ogni sera, assieme ai ragazzi della Comunità, si affiancarono a loro: «La Questura di Rimini diede un impulso eccezionale alla lotta a questa forma di prostituzione. Fu fatta grazie a don Oreste la prima indagine sulla riduzione in schiavitù. Fu emessa la prima condanna per un fenomeno enorme che aveva portato cinquecento ragazze per strada. Si passò a nessuna in pochissimo tempo».

Cosa c'entra tutto questo col Vangelo? «L'indignazione di don Oreste e quella che, da vero educatore, aveva suscitato in noi veniva dal suo amore per Gesù. Lui non si vergognava mai di citarlo. Era credibile perché incarnava quello che diceva. Fede e indignazione era come se fossero la stessa cosa», continua Vitali. «Era incredibile come anche a ottant'anni, dopo aver combattuto tante battaglie, avesse conservato questo stesso spirito, intatto. Questa era la fedeltà alla sua vocazione».

Una responsabilità che ha suscitato anche nel passaggio di testimone a quei ragazzi che ora portano avanti l'impegno nelle tante forme della comunità.

Stefano oggi è impegnato in politica, proprio a partire da quegli anni trascorsi assieme a don Oreste, fianco a fianco: «Ma gli davo sempre del lei per una forma di rispetto. Mi veniva così. Oggi invece che non c'è più quando gli "parlo" lo faccio con il tu».

La politica è diventata oggi per lui «il modo per continuare quell'impegno di responsabilità che lui ci ha insegnato. Ne avevamo parlato, anche discusso. Arrivando alla conclusione che bisognava provare a cambiare anche partendo dalla cosa pubblica».

\*\*\*\*

**Don Benzi il 24 maggio del 2000 si presentò da Giovanni Paolo II con una ex prostituta, malata di Aids. La donna morì poco tempo dopo. Fu il culmine della sua campagna per la liberazione delle nuove schiave.**

\*\*\*\*

Un altro aspetto dell'impegno di Vitali in comunità parte dalle case famiglia, presenti ancora oggi, che negli anni Novanta si aprirono all'accoglienza, certo rischiosa, delle schiave liberate dal sesso. Anche Stefano ne ha formata una. In 23 anni di matrimonio lui e Loredana hanno accolto assieme centodieci tra bambini, ragazzi e adulti. Oltre ai quattro figli naturali: «Don Oreste - riprende - era un vero educatore perché ci faceva crescere dandoci responsabilità. Non sono molti oggi quelli pronti a scommettere sui giovani. Piuttosto, molti preferiscono fare gli adulti che mantengono i ragazzi in una condizione di eterni adolescenti».

Cosa direbbe oggi don Benzi? «Si arrabbierebbe moltissimo. La decaden-

za a cui assistiamo a tutti i livelli lo farebbe soffrire. La povertà e le diseguaglianze di oggi, molto diverse da allora, lo farebbero imbestialire. Ma poi si rimetterebbe in moto. Per portare quel virus positivo dell'agire umano a tutti i livelli. Anche a quello della politica».

La Comunità papa Giovanni ha annunciato il prossimo avvio della causa di beatificazione di don Oreste. Commenta Stefano Vitali: «Ovviamente la beatificazione renderebbe me e tutta la Comunità pieni di gioia. Ma credo che sia già beato tutte le volte che c'è qualcuno che si indigna e agisce per rimuovere una ingiustizia. E lo fa nel nome del Vangelo».

da "Crederè"

## LA NOSTRA DEBOLEZZA



La vita cristiana è piena di ironie e di sorprese. Una di esse, che ho scoperto recentemente, è che quelle che considero le mie più grandi potenzialità e doti naturali talvolta si trasformano nella mia più grande debolezza spirituale. Come può essere? Per natura io sono una persona precisa; mi piace l'ordine, mi piace progettare e prevedere. Nel mio cammino spirituale, tuttavia, ho constatato che Dio mi allena a non temere le cose che sembrano disordinate ed incomprensibili. Quando, ad esempio, affronto delle circostanze confuse, quasi come fossero una sorta di puzzle disordinato, la mia prima inclinazione è quella di cercare i pezzi mancanti o dispersi e metterli insieme velocemente, in maniera da vedere un "prodotto finito" di ciò che sarà - presumibilmente - il mio futuro, per potermi assicurare ed agire anche di conseguenza.

Ma Dio mi dimostra che ha un piano migliore per me: camminare per fede. Invece di svelarmi l'intero panorama della vita in una sola volta, cosa che sembrerebbe assicurarmi, Dio mi mostra solo il primo passo da

muovere per affrontare i miei problemi. Mentre obbedisco, Dio mi indica il secondo. Facendo così, mi cresce - a dir la verità - un po' l'ansia perché non riesco a vedere subito il "prodotto finito" e tutto sembra essere fuori dal mio controllo, con la sensazione di camminare alla cieca. Tuttavia, mentre applico il camminare passo dopo passo con Cristo, che individua per me il cammino migliore, questo modo di procedere - pian piano - mi diventa naturale, spontaneo. Incredibilmente imparo che quando mi sento incerta, debole e vulnerabile, posso avere fiducia nell'infinita forza di Dio piuttosto che nelle mie limitate capacità. E oggi, guardando indietro, alla mia vita, vedo che - nelle varie circostanze - in questo modo ho effettivamente percorso le strade migliori. Questo concetto lo descrive perfettamente anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (12, 10): "Quando sono debole, allora sono forte". In effetti il Vangelo, se seguito con attenzione, ci rivela incredibilmente come moltissime cose qui sulla terra e certe nostre stesse convinzioni si rivelino contrarie rispetto alle leggi spirituali e Dio ci fa "correggere il tiro": con Gesù al nostro fianco assistiamo veramente ad una rivoluzione copernicana della nostra vita!

Chiediamo quindi a Dio che ci insegni la via e che ci faccia comprendere che le nostre energie umane possono diventare delle debolezze nello svolgimento del suo piano; impariamo a non contare solo sulle nostre forze ma piuttosto a comprendere che la vera forza viene solo da Lui e dalla parola di Verità che ci ha lasciato.

Adriana Cercato

## METTI UN POMERIGGIO... IN GIARDINO

**D**a qualche giorno, al rientro dal lavoro, mi concedo almeno un'ora di lettura in giardino.

Non sapendo per quanto tempo potrò godere di questo lusso, colgo l'attimo e ne approfitto. D'altro canto, non si dice sempre che bisogna riscoprire il sapore della vita? E allora lo inizio da qui...

Lascio che il sole mi accarezzi il viso e m'immergo nel silenzio che lava via la stanchezza e sgombra la mente.

Di recente, tra i fili d'erba, sono spuntate moltissime piccole margherite e il colpo d'occhio è davvero notevole. Se il piccolo Giuseppe fosse accanto a me, direbbe che sono "più belle di bellissime"!

La sera del 31 dicembre, quando ha esclamato queste parole guardando i fuochi d'artificio, con il naso premuto contro la finestra, ci ha ricordato che la meraviglia non conosce superlativi e il suo entusiasmo ha regalato qualcosa d'inaspettato a uno spettacolo per noi adulti ormai consueto.

M'intenerisce e mi diverte la capacità di questo giovanotto che, dall'alto dei suoi sei anni, riesce a cogliere minuscoli frammenti di bellezza disseminati nella quotidianità.

L'ultima volta che è venuto a trovarmi ha ignorato il pallone con cui i suoi fratelli stavano giocando, perché aveva trovato un fiore diverso da quelli raccolti fino a un attimo prima e si è affrettato a portarmelo. "Vero zia che è il più bello? Tienilo tu, mi raccomando!"

Piccole, grandi soddisfazioni per una zia dal cuore tenero! E qualcosa mi dice che quando, tra qualche anno, anche Elena scoprirà questo passatempo dovrò munirmi di una serie innumerevole di vasetti per dare una sistemazione appropriata a tutti gli omaggi floreali che riceverò. Nel frattempo, alcuni bambini sono arrivati al parco giochi adiacente al don Vecchi portando una ventata di colore e le loro voci fanno da sottofondo al mio relax.

Oggi è un pomeriggio un po' strano perché continua a riaffiorare una sensazione che non centra nulla con il romanzo che sto leggendo.

Non sono ancora riuscita a darle un nome, però mi accompagna da quando sono stata a casa dei miei genitori a Pasqua, dove ho assaporato l'atmosfera calda e affettuosa di sempre, arricchita da una nota di leggerezza, che mi ha quasi colto di sorpresa.

Sorrido tra me e me pensando che negli ultimi tre anni sono proprio cambiata molto: confrontandomi con tantissime situazioni nuove, ho imparato a partire dal presupposto che una soluzione si può trovare e questa consapevolezza, nata da tante picco-

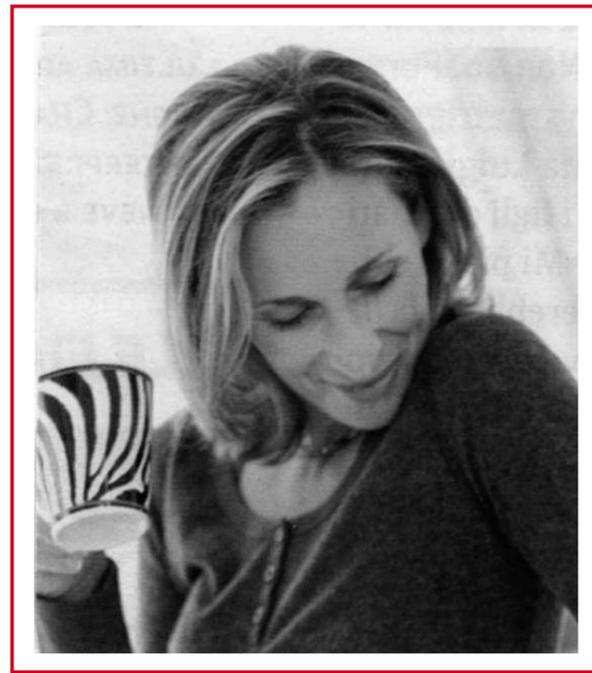
le necessità pratiche, mi ha regalato una serenità diversa. Ho individuato alcune priorità che sto cercando di non perdere di vista e provo a non prendere tutto di petto.

Credo di aver imboccato la strada giusta e sono stata ripagata da un presente più ricco di quanto mi aspettassi.

E il futuro? Alcuni tratti si stanno delineando e il resto... È tutto da vivere!

*Federica Causin*

## — GIORNO PER GIORNO —



### QUOTIDIANE PASSIONI

Per me hai anticipato la tua Passione di una settimana. Con me e per me sarai crocifisso e Cireneo. La tranquillità che mi pervade viene tutta da te, in virtù delle moltissime preghiere di chi da tempo così mi ricorda, mi aiuta. So bene che il dopo sarà terribile. Aiutami a viverlo, a sopportarlo. Luci e voci ritornano. Con esse lo strazio di dolore che sembra uccidere. E' la mia voce quella che ti chiama, che urla il tuo nome con quello di mia madre. Vorrei tanto non farlo, risparmiando

### POST INAUGURAZIONE!

L'inaugurazione ufficiale del **Centro don Vecchi 5 per anziani in perdita di autonomia**, non è purtroppo il segnale che si è cominciato ad accogliere gli anziani. **Ci vorranno almeno ancora due o tre mesi perché tutto sia messo a punto.**

Comunque **chi è interessato ad entrarvi** chieda presso la segreteria del centro don Vecchi di carpeneo la modulistica e le modalità e **presenti quindi la domanda.**

Orario di segreteria 8.30 - 12.00 / 15.00 - 18.00

altro dolore e preoccupazione a mio marito, a mio figlio. Non ci riesco. La sofferenza che sto vivendo è minore di quella che tu hai sopportato. Tu solo conosci la mia. Con me la condividi, la vivi.

Oggi, a cinque giorni dall'intervento, sarò accompagnata dalla stanza di degenza al corridoio. E' venerdì, giorno di interventi. Mentre muovo i primi passi, altri pazienti vengono portati nelle sale operatorie del primo piano. Altre Passioni stanno preparandosi, altre Passioni stanno per essere vissute. Tu Signore rinnovi la Tua all'infinito. A fianco di ogni creatura che in ogni ora del giorno, in ogni parte del mondo vive la sofferenza nei suoi più diversi aspetti. Come hai fatto con me, per me.

### DILAGANTE DEMENZA

Mestre ne è circondata, assediata, soffocata, sopraffatta. Qualche giorno prima di Pasqua viene aperto nuovo mastodonte in vetro e metallo di cui non c'era assolutamente bisogno. Stampa e tv locali hanno fornito ogni tipo di particolareggiata notizia su questo ennesimo mostruoso paese dei balocchi.

Fin dalla notte precedente l'apertura, dementi in fila per accedervi. Una donna, prima di ogni altro, in attesa dalla mezzanotte. Immortalata dai media al momento del suo ingresso nel nuovo tempio del consumismo, la mentecatta potrà usufruire di super-sconto. Durante la lunghissima attesa sarà ricorso a dotazione di superassorbente pannolone per non perdere il primato postazione? L'ipotesi non è da escludere.

Nel medesimo luogo, folle di alienati zombi hanno vagato nel caos e nella ressa anche il lunedì di pasquetta. Convinti di volere ciò che in realtà altri vogliono siano convinti di volere, desiderare, possedere.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

**LUNEDÌ**

**“IL VECCHIO DI CASA”**

Io sono nato in campagna in un paese il cui territorio si affianca alla riva sinistra del Piave. Quando sono nato, ottantacinque anni fa, tutta la vita si rifaceva all'agricoltura e perciò anche la struttura familiare risentiva di questa realtà. Il lavoro della terra in quel tempo, quando erano pressoché inesistenti le macchine agricole, esigeva tante braccia, cosicché le famiglie dovevano essere numerose, contavano allora venti, trenta, quaranta componenti e la struttura familiare era di stampo patriarcale.

Il “padrone di casa” era quasi sempre il vecchio, esperto delle stagioni e delle semine a cui tutti si rifacevano sia per il lavoro sia per le scelte di vita. Il padrone di casa era per tutti e per ogni livello di vita un'autorità ascoltata con rispetto e talvolta quasi con venerazione.

M'è venuta in mente questa impostazione sociale ed umana delle famiglie del mio paese qualche giorno fa quando, aprendo una busta a me diretta, vi ho trovato un biglietto di augurio per il mio compleanno da parte del vecchio Patriarca, il cardinale Marco Cè. Queste sono state le care ed amabili parole con le quali mi ha porto il suo augurio.

##

Venezia 8/3/2014

**“Caro don Armando”,  
auguri di buon compleanno!  
Vedo che non cedi nel lavoro, ma  
continui a crescere, che Dio ti benedica.**

**Io ho dovuto cedere mi hanno insegnato che “non cade foglia che Dio non voglia”.**

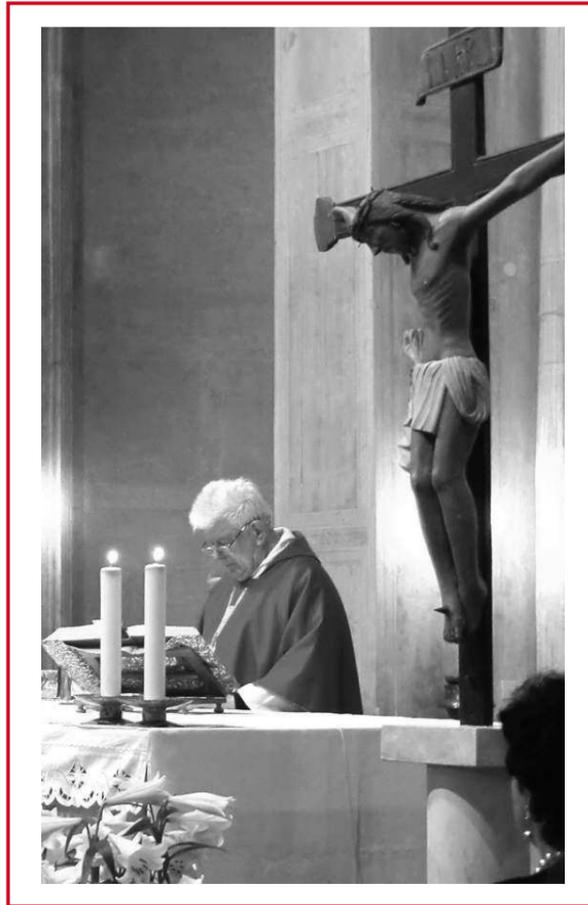
**E mi metto in pace , una preghiera reciproca**

+ Marco Card. Cè

##

Il Cardinale Cè ha soltanto qualche anno più di me, eppure anche in questo ultimo decennio, in cui sia lui che io siamo rimasti per età e per pensiero ai margini della nostra Chiesa, l'ho sempre sentito come “il vecchio di casa” sulla cui autorità, saggezza e paternità idealmente mi potevo appoggiare, sentendolo sempre come un sicuro punto di riferimento.

Proprio in questi ultimi giorni mi era passato per la mente di scrivergli, perché sentivo il bisogno di dirgli questi miei sentimenti, perché lui avvertisse cosa egli rappresenta per



me - ma anche forse per tutti i suoi preti - quanto conti la sua presenza discreta ed appartata, ma reale e viva. Purtroppo, ancora una volta, mi sono lasciato assorbire dalle piccole vicende del mio quotidiano, così che ancora una volta la sua ricchezza spirituale ed umana mi ha preceduto.

Io, in passato, non sono stato uno dei suoi “dipendenti” più tranquilli ed ossequiosi, nonostante fossi consapevole della sua mitezza e della sua calda paternità spirituale. Ora, anche se gli anni e la fragilità hanno ridotto quasi al silenzio e relegato tra le pareti domestiche il mio vecchio patriarca, avverto più che mai la gioia e la grazia di avere ancora alle mie spalle, quale padre e protettore “il nostro vecchio di casa” e mi auguro di godere fino alla fine di questo magnifico dono di Dio.

17.03.2014

**MARTEDÌ**

**VANGELO AL VERTICE**

Tante volte ho citato una sentenza di Ignazio Silone, l'autore de “L' avventura di un povero Cristiano” (Celestino V), che si definiva “cristiano senza Chiesa e socialista senza partito”.

Bisogna andare alla sorgente perché altro è aprire con gesto meccanico il rubinetto dell'acqua e vederla scorrere per lavare la pentola o pulirsi le mani e altro è andare a vederla sgorgare dalla roccia, fresca e pulita. Alla sorgente c'è il mistero, la poesia, l'autenticità, mentre l'acquedot-

to fornisce acqua trattata col cloro, nel rubinetto prevale la banalità del gesto che ti fornisce un servizio utile, ma senza la ricchezza del mistero.

Mi sono posto mille volte il problema della religiosità del credente e soprattutto del cristiano di oggi. Il modo con cui oggi alimentiamo la fede, adoriamo il sommo Iddio e rendiamo vivo il nostro credere, spesso è incolore, insapore e talora perfino insignificante e banale. Per riscoprire la nostra fede penso che sia ormai sempre più necessario che andiamo “alla sorgente”. Per scoprire la religiosità di Cristo, il modo di rapportarsi col Padre e di tradurre in vita questo rapporto.

Gesù era di certo un uomo di fede, infatti in tutti i passaggi della sua vita e nell'affrontare gli eventi, si rivolgeva sempre prima al Padre con un rapporto profondo (mi vien da dire “esistenziale”) però non possiamo dire né che fosse un “uomo di Chiesa” - per spiegarmi meglio, un “clericale” - né, meno che meno, un bigotto. Andava al tempio e sempre si comportava in maniera reattiva ed anticonformista. Basti pensare a come ha reagito con i venditori ambulanti, alla sua presa di posizione in sinagoga a Nazaret e nelle sue parabole. Ad esempio il discorso sulle offerte, sul fariseo e il pubblicano. Infine credo che la sua religiosità diventasse sempre solidarietà con gli ultimi, i più infelici, i più bisognosi di aiuto. Gesù è stato definito “uno che visse per gli altri”, la sua fede diventa amore e coinvolgimento con i drammi del prossimo.

Non è che nella Chiesa di ieri e di oggi non ci siano stati e ci siano ancora cristiani veri, discepoli di questo Gesù, però la Chiesa strutturata non sempre ha dato immagine alla religiosità dei cristiani in genere e dei cattolici, in specie di questo tipo.

Un tempo i discepoli più fedeli e più autentici di Gesù si trovavano negli ultimi gradini del Popolo cristiano. Oggi fortunatamente la lezione di religiosità di stampo evangelico finalmente ci giunge dal vertice. Ho appena letto un titolo sul “Nostro Tempo”, il quindicinale di Torino: “Francesco, il Pontefice anticlericale!”. E ieri sera ho appreso che Papa Francesco gode del 97% di gradimento. Finalmente possiamo, senza perplessità, essere orgogliosi della nostra guida. Ora tocca a noi seguirlo sulla strada di Gesù.

18.03.2014

**MERCOLEDÌ**

**LA PREDICA DEL PADRE CARMELITANO**

Quando facevo il consulente religioso

dell'Associazione dei Maestri Cattolici, si organizzavano di frequente delle lezioni di carattere pedagogico e didattico. Ne ricordo una in particolare di una docente di pedagogia dell'Università di Padova, che affermava che le verità che resistono di più al passare del tempo sono quelle che qualcuno ha scritto per primo sulla coscienza del bambino. Credo che sia vero.

Per quanto riguarda la mia vita cristiana e di prete, anch'io, a livello pastorale ricordo più nitidamente le mie prime esperienze sacerdotali e le "diretrici di marcia" che ho appreso dai miei primi parroci e dai sacerdoti e religiosi che ho incontrato da fanciullo e da adolescente.

Da questa convinzione è nata in me la scelta, quando ero parroco, di privilegiare il mondo dei bambini e dei giovani ed oggi mi sforzo soprattutto di seminare nei miei sermoni delle verità forti offerte con grande convincimento in maniera che possano essere, per i fedeli, punti di riferimento e di aggancio piantati con decisione nella coscienza perché reggano anche quando infuria la tempesta di sentimenti, di opinioni e di tesi divergenti.

A tal proposito ricordo la predica di un padre carmelitano che ho ascoltato durante un ritiro spirituale in seminario forse ai tempi del ginnasio o della prima liceo. Questo sacerdote aveva imperniato il suo discorso sul fatto che ognuno deve far chiarezza dentro di sé ed avere nitida l'idea di quale sia la meta che vuole raggiungere nella sua vita.

Ci fece in proposito un esempio su cui ho riflettuto tantissime volte e che mi ha sempre salvato da sbandamenti e da infatuazioni apparentemente fasciose. Disse: «Se io incontro per strada un uomo e gli chiedo dove sta andando, perché ho bisogno che mi aiuti a raggiungere un posto poco conosciuto, se questi è una persona cortese mi dirà dove sta andando, ma se gli chiedessi quale sia la meta ultima della sua vita, molto probabilmente mi guarderebbe stupito come se io fossi un balordo».

A questo mondo affondiamo letteralmente in un mare di parole, opinioni, congetture, informazioni ed interessi, però troppi non hanno ancora affrontato il problema dei problemi: "Cosa fare della vita, qual'è la sua meta finale, qual'è il traguardo che giustifica e dà senso e giustificazione ad ogni sforzo?".

Io sono grato al fraticello carmelitano che tanti anni fa ha seminato nella mia coscienza questo interrogativo che mi ha costretto a darmi una meta precisa e definita.

Spero che questa mia confidenza convinca anche altri a fare lo stesso per-



Non bisogna giudicare Dio in base ai balbettii dei suoi servi.

**François Mauriac**

ché questa è vera saggezza.

19.03.2014

## GIOVEDÌ

### IL CENTUPLO

In questi giorni ho ancora il cuore caldo della dolcezza degli abbracci, dei sorrisi e delle parole care con le quali la mia gente ha festeggiato il mio ottantacinquesimo compleanno.

La mia festa di compleanno è stata sempre, anche in passato, una ricorrenza nella quale ho avvertito l'amicizia e la fraternità di tante persone care, non credo però che sia mai stata tanto bella come quella di quest'anno. Ho persino pensato che, nell'inconscio, il mondo in cui vivo avverta che ormai sono al lumicino e che, se non domani, dopodomani, andrò a riposare "con i miei padri", come usa dire la Bibbia dei patriarchi antichi e perciò non si deve perdere quest'ultima occasione per dimostrare affetto ed amicizia.

O sarà forse perché oggi la mia condivisione con gli anziani dei nostri Centri è totale; infatti l'aver scelto di condividere la sorte di quelli meno abbienti della nostra città, ha fatto sentire loro il mio desiderio di vivere assieme l'ultima stagione della vita.

Avevo colto già il messaggio del fondatore dei "Piccoli fratelli di Gesù", quest'uomo di Dio del nostro tempo il quale, nel suo splendido volume "Come loro", mette a fuoco con spiritualità la vita della sua comunità di fratelli e sorelle e afferma che non basta credere nella solidarietà, ma

solo la condivisione con la sorte degli ultimi fa sì che essi capiscano a fondo ed apprezzino la fraternità finalmente non teorica ma reale. Oggi soltanto scegliendo il vivere "come loro" innesca quel sentimento di stima e di solidarietà vera e profonda. Credo che da questa verità siano sgorgati anche attorno a me tanta simpatia, stima e affetto.

La mia scelta di rifiutare una vecchiaia comoda e senza fastidi in un istituto per il clero anziano non mi è costata più di tanto, anzi mi è stata ricambiata dal sentirmi sempre partecipe di una grande e vera famiglia di fratelli, realtà impagabile che ricompensa e gratifica quanto mai. Ma in certe circostanze particolari, quale quella del compleanno, fa capire quanto sia vera la promessa di Gesù che "chi lascia tutto e si fida del suo insegnamento di fraternità reale riceve cento volte tanto quello che ha lasciato, ed in più avrà la vita eterna!". Io non ho ancora provato quanto sia vera la seconda parte della promessa, però ho provato, non soltanto in quest'ultima occasione, ma in tante altre circostanze, quanto sia vera la prima parte della promessa di Cristo.

20.03.2014

## VENERDÌ

### "IL MESSIA?"

Seguo con interesse, curiosità e preoccupazione le vicende di Matteo Renzi, il ragazzo che lo scoutismo ha regalato alla politica e soprattutto al nostro Paese.

Io, che per moltissimi anni ho fatto l'educatore scout, ho tentato di passare alle centinaia di ragazzi tra i dieci e i vent'anni che ho incontrati sulla mia strada, questa verità: ai piccoli, che la vita è un bel gioco, e ai grandi che essa è una bella avventura che ognuno deve vivere stando "al timone della sua barca" tentando di servire i fratelli. A Matteo Renzi, ora Capo del Governo del nostro Paese in uno dei momenti più critici e cruciali della sua storia, i suoi "capi" hanno insegnato le stesse cose e lui stesso l'ha fatto da adulto ai ragazzi del suo "reparto" e del suo "clan".

E' vero che pure all'interno di questa cornice ognuno traduce il messaggio attraverso la sua personalità specifica. Renzi è un fiorentino, ha perciò la battuta facile e tagliente ed ho la sensazione che sia, di natura sua, talvolta un po' sbruffoncello e talaltra temerario, perciò sia portato ad offrire il suo "servizio" nel contesto di questo tipo di personalità.

Ora mezza Italia lo sta aspettando

al varco per vedere cosa realmente sa fare. Temo però che troppa gente pretenda che lui sia un nuovo Messia che con la bacchetta magica risolva i malanni ormai atavici del nostro Paese. Monsignor Da Villa, che fu un mio parroco quanto mai saggio ed intelligente, quando nel passato anch'io pretendevo dal mio vescovo qualcosa di simile, mi diceva: «Guarda, Armando, che neppure il Messia, Figlio di Dio, ha messo a posto completamente il mondo perché, quando poco più che trentenne qualcuno, infastidito dal suo messaggio radicale, ha tentato di metterlo a tacere per sempre, neppure Lui aveva portato a termine la sua "riforma"».

Pretendere che Renzi faccia un "miracolo", cambi l'Italia è, più che una illusione, una assoluta stoltezza. Il nostro Paese ha bisogno di una nuova mentalità, una nuova cultura, un nuovo stile di vita. Per arrivare a questo occorrono decenni e decenni e soprattutto che, se non tutti, almeno molti remino dalla stessa parte. Io sarei contento se Matteo Renzi riaccendesse almeno una speranza, offrisse il suo piccolo apporto, facesse sognare che è possibile almeno sperare.

Un paio di settimane fa mi pare di aver sentito in una trasmissione televisiva che per il Parlamento, per il Senato e per il Quirinale "lavorano" milleottocento dipendenti, che il Presidente della Repubblica ci costa più della Regina d'Inghilterra e del Presidente degli Stati Uniti d'America e che in Parlamento sono ricomparsi "i franchi tiratori". Solamente per risolvere questo ci vorrà almeno un secolo, per non parlare d'altro!

Sarò riconoscente a Renzi e ad ogni altro che tenterà di raddrizzare le gambe dell'Italia, anche se riuscirà soltanto a farle fare in avanti solamente un passo da formica.

21.03.2014

## SABATO

### L'UOMO NUOVO

Domenica scorsa la liturgia ci ha offerto per la riflessione domenicale della comunità, la pagina del Vangelo che racconta la trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.

Per innumerevoli anni della mia vita, sulla scorta della tradizione e dell'educazione religiosa ricevuta, ho ritenuto che la trasfigurazione fosse uno dei tanti miracoli di Gesù per dimostrare la sua natura divina. Ora non ne sono più convinto, ossia penso ancora che quel fatto sia un "miracolo", perché di qualcosa di grande e di bello si tratta, ma di un "miracolo"

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### ECCOMI, PADRE

Padre, questa sera, mi rivolgo a te con una confidenza tranquilla e serena.

Tuo Figlio mi ha insegnato che sei il Padre mio e che non bisogna chiamarti con altro nome.

Tu non sei che Padre.

Padre, vengo semplicemente a dirti che sono tuo figlio, e che te lo dico seriamente, ma con la voglia di ridere e cantare, perché è così bello esserti figlio;

ma è pure una cosa seria, perché tu mi hai tanto amato, ed io invece così poco.

Padre, fa' di me quel che vuoi; eccomi a fare la tua volontà.

Lo so, è tua volontà che io divenga simile al tuo Unigenito, il fratello amato

che mi ha insegnato il tuo nome, col quale faccio lo stesso cammino.

P. Lyonnet

però che sia alla portata di tutti poterlo perseguire.

Nel cammino spirituale che sto facendo ho sempre meno bisogno di miracoli, anzi quasi mi disturbano piuttosto che aiutarmi perché sono sempre più convinto che Gesù sia venuto tra noi soprattutto per aiutarci ad inserirci nel meraviglioso progetto di Dio, perché possiamo coglierne il più possibile la magnifica ricchezza che esso rappresenta.

Un tempo ho letto delle dotte disquisizioni teologiche sulla trasfigurazione. Ad esempio il Signore potrebbe aver impressionato solamente la retina degli occhi dei tre apostoli, in modo che solo loro potessero vedere mentre niente sarebbe stato visibile e udibile da altri possibili spettatori. Altri obiettavano invece che il Signore aveva presentato realmente "suo Figlio" in una luce folgorante e che

realmente risuonarono nel silenzio della montagna le Sue parole: "Questo è il Figlio che io riconosco come il figlio modello, ascoltatelo e seguitelo!".

Ora penso che tutta questa erudizione sia perfettamente superflua ed inconsistente. Perché questo fenomeno di "vedere" con occhi nuovi la realtà che ci è familiare e coglierne "il valore aggiunto" è un fenomeno che può accadere a tutti se niente niente si è un po' meno distratti e superficiali e più attenti a cogliere la ricchezza che è nascosta sotto "la scorza" e l'involucro.

Domenica alla mia gente portai un esempio: ricevere un mazzo di fiori è certamente qualcosa di gradevole perché i fiori offrono armonia, bellezza e profumo, ma se io riesco a percepire che quei fiori hanno in sé il messaggio di una persona che ti vuol bene, quei fiori diventano mille volte più preziosi e più belli.

Ho ripetuto ancora una volta che solamente i poeti, gli innamorati e i santi sanno cogliere il meglio della vita. Per questo è veramente necessario che diventiamo "uomini nuovi" e non ci accontentiamo più di ridurci a macchine fotografiche che registrano solamente "l'involucro" o peggio la scorza delle persone e degli eventi. Conclusi dicendo che se ci fossimo sforzati di vivere in questo atteggiamento l'Eucaristia, anche noi avremmo potuto vedere e sentire Cristo in tutto il suo fulgore perché capace di aprirci gli occhi e il cuore alle "meraviglie" di Dio.

22.03.2014

## DOMENICA

### LA BELLEZZA DEL "VESPERO"

Inutile che faccia finta di no, perché è vero che l'evento che ho vissuto con più intensità questa settimana è stato il mio compleanno. Raggiungere gli ottantacinque anni di età e i sessanta di sacerdozio è veramente una bella meta, ma soprattutto un magnifico dono di Dio.

Papa Giovanni, nel suo "Giornale dell'anima", lo splendido volume che riporta le sue annotazioni sugli incontri, gli eventi e i pensieri che andava coltivando nel suo spirito, scrive, in occasione del suo sessantesimo compleanno: "Sessant'anni, che bella età: pace, serenità, distacco, sguardo dall'alto!" e altre cose del genere che non ricordo alla lettera. Lui però, a quella data, aveva solamente sessant'anni, mentre io ne ho un quarto di secolo di più! Che cosa potrei desiderare di più e di meglio?

Nonostante varie batoste mi muovo in maniera assolutamente autonoma, la testa, pur con qualche lentezza e dimenticanza, funziona ancora, cosicché ogni settimana riesco ancora a dialogare con migliaia e migliaia di concittadini attraverso "L'Incontro"; celebriamo i misteri di Dio nella chiesa più umile della città, una chiesa che però tutti sentono così calda e così intima che la preferiscono ad altre chiese più pretenziose a livello artistico; mi occupo di una comunità così cara e fedele che di meglio non potrei desiderare. Ogni domenica essa mi edifica e mi scalda il cuore, tanto che non vedo che volti buoni e affettuosi. I nostri incontri non hanno niente di formale. Della mia gente mi piace tutto, perfino il chiacchierare affettuoso ed amichevole prima delle celebrazioni liturgiche. Vivo in un minuscolo ma grazioso

appartamento nel borgo "don Vecchi", tra tanti coetanei che più che amici sono padri, fratelli e figli. Cosa potrei desiderare di più a ottantacinque anni? Tanto che alla festa del mio compleanno, che infine si è identificata con la messa, ho potuto dire, con tutta sincerità e convinzione, alla mia gente: «La vita è un magnifico dono, la vita è vita fino all'ultimo respiro, e la vita va vissuta con entusiasmo, con generosità, dando il meglio di noi e nel contempo cogliendo il meglio degli altri».

Mi è parso che la folla dei presenti prendesse coscienza di tutto ciò e condividesse fino in fondo le mie parole. Forse il compleanno è stato per me una nuova "luna di miele" che non durerà a lungo, però essa già mi aiuta a vivere meglio e ad affrontare con più coraggio il domani. Anche di questo ringrazio il Signore.

23.03.2014

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### L I L L Y

Lilly dormiva accanto al suo padroncino Laerte che stava studiando ma che però le aveva promesso che al termine delle lezioni sarebbero usciti per fare una passeggiata ed avrebbero giocato a palla: era la sua passione.

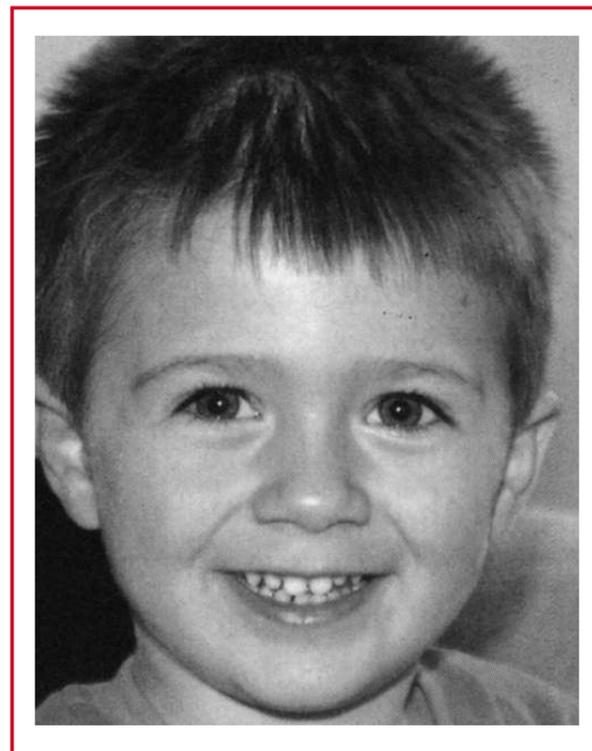
Il bambino, terminati i compiti, chiuse i libri, li ripose nello zainetto, andò dalla madre che gli aveva preparato una gustosa merenda che lui divise poi equamente con la sua amata cagnolina, prese il guinzaglio ed insieme scesero di corsa le scale per andare a giocare nel parco.

Furono due ore di gioco e di divertimento che resero Lilly pazza di felicità ma poi ... poi il sogno terminò e lei si risvegliò in quell'orrendo posto dove era stata portata perché ritrovata impaurita, infreddolita, ferita ed affamata in una strada sconosciuta e molto trafficata.

Rimaneva sdraiata senza neppure tentare di arrivare alla ciotola che una mano aveva appena posato nella gabbia tanto sapeva che non sarebbe riuscita ad arrivarci sia per il dolore che provava in ogni parte del corpo che per il suo grosso e vigoroso compagno di cella che non glielo avrebbe mai permesso.

Chiuse gli occhi ripercorrendo la sua vita.

Era stata separata dai suoi genitori quando aveva solo quaranta giorni e per lei era stata una grande sofferenza, la prima ma non l'ultima.



Una famiglia l'aveva comperata e poi portata lontano dai suoi affetti.

Ricordava ancora la voce del bambino che diceva: "Mamma guarda che bel cucciolo. Me lo comperi? Dimmi di sì, dimmi di sì. Ti prometto che lo curerò io, gli darò da mangiare, lo terrò pulito e lo porterò a fare le passeggiate. Mamma ti prego è questo il regalo che voglio" e la mamma lo comperò e Lilly entrò a far parte di quella affettuosa e premurosa famiglia.

Inizialmente coccolata, vezzeggiata e poi ... poi dimenticata dal bambino viziato ed irresponsabile al quale non era stato insegnato che anche i cani possono soffrire.

Si curò di lei per poco tempo ma poi iniziò a dimenticarsi di darle da mangiare e di portarla a passeggio.

A volte, terminati i compiti, quando si sentiva annoiato e voleva divertirsi con i suoi amici la portava al parco ma non per giocare a palla come durante i primi giorni ma per tormentarla, come quando si sollazzavano a spegnere le sigarette, che fumavano di nascosto, sul suo corpo e questo solo per sentirla guaire.

La madre poi, che non amava i cani, spesso picchiava Lilly senza una ragione: perché sporcava in casa senza considerare che era ancora un cucciolo e che nessuno si curava di portarla fuori, perché la trovava accoccolata su un cuscino caduto dal divano, perché dormiva troppo o perché era troppo vivace.

Lilly ormai era terrorizzata da quella donna e quando la vedeva non riusciva a trattenersi e .. e faceva la pipì facendola infuriare ancora di più.

Il padre della piccola peste era l'unico che ogni tanto le dava una carezza ma fu proprio lui, spinto dalla moglie che voleva andare in montagna a sciare senza avere il problema di quell'essere peloso, a portarla lontano da casa e ad abbandonarla.

Era inverno e nevicava, l'uomo la fece scendere dalla macchina e le disse: "Mi dispiace piccola" e se ne andò lasciandola lì, sola e smarrita senza sapere dove andare e cosa fare.

Lilly camminò, corse, annusò l'aria per tentare di ritrovare la strada per tornare a casa, ma quale casa? Tornare dai suoi genitori oppure nel luogo dove la torturavano?

Aveva fame e freddo, ogni tanto seguiva una persona sperando che la salvasse da quell'incubo ma il più delle volte riceveva un calcio oppure veniva ignorata.

Alcuni ragazzi l'avevano bastonata mentre ridevano, una donna l'aveva rincorsa con una scopa perché aveva tentato di bere dalla ciotola del suo cane, le macchine poi passavano sfrecciando ed una mattina, quando ormai era ridotta a pelle e ossa per la fame ed il freddo, non era stata sufficientemente veloce ad attraversare la strada ed era stata investita.

Nessuno si fermò a soccorrere quella cagnolina magra da far paura, completamente bagnata e ferita. La lasciarono sul marciapiede sperando che di lei si occupasse qualcun altro ed infatti dopo molte ore passò il furgone del canile sul quale la caricarono senza nessuna delicatezza, incuranti del fatto che fosse ferita. Venne posta in una gabbia insieme ad

un altro cane che come benvenuto le morsi un orecchio. Un veterinario la visitò senza prescrivere nessuna cura per quel corpo martoriato: "Non camperà a lungo inutile quindi sprecare le poche risorse che abbiamo". Non sapeva da quanto tempo fosse sdraiata su quel pavimento: minuti, ore, giorni, quello che però sapeva era che le sarebbe piaciuto ricevere, almeno una volta, una carezza: le sarebbe bastato.

Un pomeriggio sentì un grande tram-busto, tutti i cani abbaiano in modo strano, qualcuno ululava, sentì delle voci ma non aprì neppure gli occhi tanto era diventata apatica. "Mamma guarda quel cane come è magro". "Hai ragione tesoro" poi, rivolgendosi al marito, disse: "è anche ferito, non ti sembra caro?". "Sì, sembra soffrire molto". Le voci si susseguivano nella sua mente ma non sapeva che stessero parlando di lei.

Udì la gabbia aprirsi, percepì una presenza accanto a lei, schiuse allora faticosamente gli occhi e tentò di diventare più piccola perché vide tre figure chine su lei mentre una quarta teneva fermo il suo compagno. Guai per il terrore ritraendosi da quella piccola mano che voleva toccarla: "No Signore per favore fa che non mi facciano più del male".

Il bambino ritirò immediatamente la mano iniziando a parlarle dolcemente. "Non avere paura di me, non voglio picchiarti, voglio solo accarezzarti. Chi è stato a farti tanto male piccolina? Mamma perché ci sono persone così cattive?".

"Non lo so tesoro, per me è un mistero. Riprova ad accarezzarla."

Lilly avvertì il tocco gentile, la mano era calda ed affettuosa non era una mano che picchiava, lei ne aveva passate così tante che ormai riusciva a capire gli esseri umani, si lasciò accarezzare chiudendo gli occhi per la gioia e la gratitudine che provava verso quel bimbo che nel frattempo le si era seduto accanto.

Pensò a come fare per fargli capire che gli voleva già bene e che per merito suo avrebbe potuto dimenticare quanto possono essere crudeli gli uomini con chi non è in grado di difendersi. Alzò quindi un po' la testa, guardò negli occhi il suo piccolo amico e con la lingua calda e rosea gli leccò la mano: aveva trovato una nuova famiglia nella quale iniziare finalmente a vivere serenamente donando a loro tutto quell'amore disinteressato che una creatura di Dio può regalare

*Mariuccia Pinelli*

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 5

PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA



La signora Elena Sbalchiero ha sottoscritto più di mezza azione, pari ad euro 30.

La signora Nini del Centro don Vecchi, per festeggiare il compleanno di don Armando, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Le famiglie Bergamo, Bonaccorsi, Vanin, Rampin, Chiaro e Casellato hanno sottoscritto due azioni abbondanti, pari ad € 110, per onorare la memoria del padre della loro amica Manuela Gusmitta.

I due figli del defunto Luigi Civran hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in ricordo del loro padre.

I signori Maria Giovanna e Primo Molin, per festeggiare il compleanno di don Armando, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I vicini di casa del defunto Luigino Pillon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

I famigliari di Fabio Mora hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro congiunto.

La signora Claudia Balasso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sorella Laura.

La figlia della defunta Ester Keber ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'azione ancora, pari ad € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La signora Settima Dal Pont del Centro

don Vecchi, per festeggiare il compleanno di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le due figlie della defunta Silvana Ceccon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la loro madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Loredana, Lina, Carlo, Giorgio, Margherita ed Ernesta.

La moglie e i figli del defunto Emilio Voltattorni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora M.B., per festeggiare il compleanno di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La dottoressa Federica Causin, con gli introiti percepiti dalla vendita del suo volume "Il volo del gabbiano", ha sottoscritto due azioni abbondanti, pari ad 110.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari dei defunti Vittorio, Rita e Guido hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La sorella di Giorgio Sottana ha sottoscritto 66 azioni, pari ad € 3300, per onorare la memoria del fratello residente per anni nei Centri don Vecchi.

La signora Francesca Piazzesi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Le sorelle Frare hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

I coniugi De Clare hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

F. e G.M. hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Tonizzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto ancora un'altra azione, pari ad € 50.

I coniugi Renata Tono e Donato Bian-

co hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La signora Edvige Brusaferrò e la sua famiglia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori M. e L. hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 75.

La signora Vally Dal Piero e i suoi famigliari hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Silvia Carraro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La centenaria signora Clotilde Cantro e i suoi famigliari hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il marito della defunta Maria Pozzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della moglie tanto amata.

La signora Elda Gaggio del Centro don Vecchi, per festeggiare il compleanno di don Armando, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Gabriella Schiavoncin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Luciano Bison ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Trevisan del Centro don Vecchi di Campalto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Perché, l'hai detto all'incontro di Quaresima con i parroci di Roma: «la strada era il posto dove Gesù era più spesso, tanto da sembrare un senza tetto».

E poi ne hai detta una di quelle grosse. Straordinaria! «Se l'Italia è ancora tanto forte, più che per noi Vescovi è per i parroci e i preti». Come fai adire cose così vere e sincere?

Ho finito! Ti ho scritto così, come avrei scritto a un amico. Perché, vedi, per me sei un Papa amico. Cristo a Pietro gli ha chiesto: «Mi vuoi bene?». E Pietro: «Lo sai che ti voglio bene». È bastata questa dichiarazione per farlo primo Papa: «Pascola le mie pecorelle».

Vedi, anche noi abbiamo bisogno di questa dolcissima dichiarazione. Sapere che ci vuoi bene, anche dopo le nostre birichinate.

Il Papa mi vuole bene!

Ciao, *don Antonio Mazzi*

## LA LETTERA APERTA DI DON MAZZI AL PONTEFICE

**C**aro (Papa) Francesco, se devo essere sincero mi faccio violenza ogni volta che, vestito di bianco, ti affacci lassù davanti alla finestra, quasi fossi un sogno. Facevano così i tuoi predecessori, troppo santi, ieratici, eterei; però molto diversi da te.

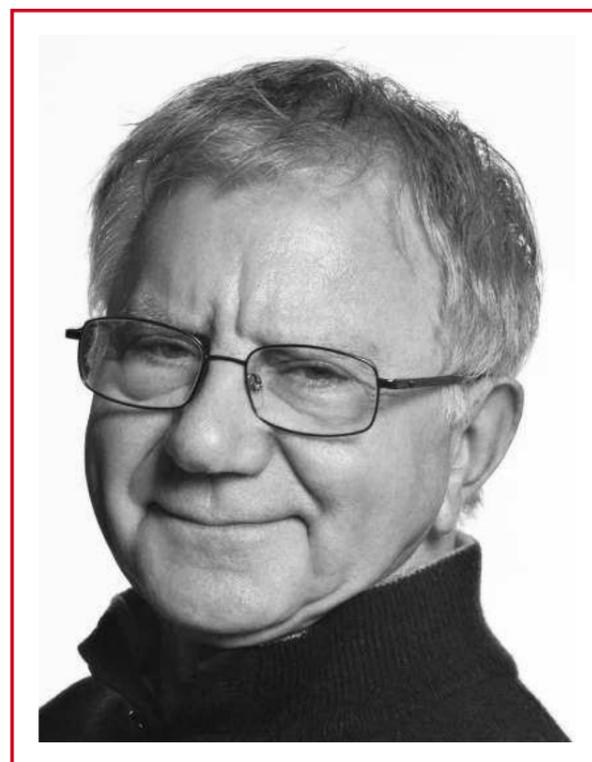
Se ricordo bene, vai dicendo che hai solo cambiato diocesi, rimanendo il Vescovo-Pastore di Roma. E un Pastore, secondo te, ha bisogno di salire lassù, di prendere in mano dei foglietti, mentre laggiù, 100 mila anime fanno esplodere la piazza e ti bevono con gli occhi?

Hai stravolto il mondo più con il tuo Buonasera e il tuo Buon appetito, che con l'Angelus. Ti capisco: quando devi fare il Papa e quando il "soglio" ti vuole più Pontefice che Pastore.

Però la gente non piange quando vai su e giù per gli scalini di San Pietro, ma quando l'abbracci, scappando alla sorveglianza, quando provi lo zucchetto sui capelli bianchi di una vecchietta, quando sa che mangi, dormi, preghi, lavori, incontri amici da normale o, come ti piace dire, da "prete normale".

Con te il Papa è sceso dall'iperurano, dal mitologico dove l'avevano insediato i Dirigenti del Tempio, in ermellino. Io, pastore di novantanove pecore perdute, ti leggo in faccia la fatica, la tristezza, la solitudine che ti prende quando devi fare il Pontefice vecchio stile. Persino la tua camminata si fa pesante, stanca e il vincastrò che ti balla tra le mani diventa più bastone che pastorale.

Torna a stravolgerci con la tua semplicità disarmante, con la tua tenerezza



materna, Di gente che pontifica, che interpreta il Vangelo per il dritto e il rovescio, sono piene le cattedrali. Hai raccomandato ai nuovi Cardinali di evitare abitudini e comportamenti di corte: intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze. «Gesù non è venuto a insegnarci le buone maniere, maniere da salotto. Per questo non c'era bisogno che scendesse dal cielo. Cristo è venuto a mostrarci l'unica via d'uscita dalle sabbie mobili: la misericordia». Un Vaticano così te lo devi inventare, perché la polvere del "potere" ha cancellato le impronte originali. Fedeli e infedeli hanno voglia di ovile, di casa. Vogliono condividere con te i pani e i pesci, cantare le beatitudini e rinsaldare le fratture nate da amori incompresi e incontrati lungo le strade della vita.

### GITA - PELLEGRINAGGIO

Giovedì 22 maggio 2014

### AQUILEIA

Partenze:

- Ore 13.30 Centro don Vecchi Marghera

Ore 13.45 Centro don Vecchi Carpenedo

Ore 14.00 Centro don Vecchi Campalto

Ore 16.00: S. Messa nella Basilica

Ore 17.00: Merenda casereccia

Rientro previsto: ore 19.30 circa

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

**EURO 10**

**TUTTO COMPRESO**

### CONCERTI

CENTRO DON VECCHI

#### - CARPENEDO

Domenica 25 maggio 2014,  
ore 16.30

**Coro "LA GERLA"**

**diretto dal M.o Luigi Gomirato**  
Canzoni popolari, montagna laguna

#### - MARGHERA

Domenica 25 maggio 2014,  
ore 16.30

**Coro "VENEZIA MIA"**

**Dirige: Guido Zennaro**  
Canzoni veneziane

## FINALMENTE UN NUOVO PRETE!

### BASILICA DI S. MARCO

15 giugno 2013. In Basilica di San Marco la consacrazione di un nuovo sacerdote: don Davide Carraro. Una festa per la chiesa di Venezia, per lui e la famiglia, i suoi amici, il seminario. Arriviamo alla spicciolata in Basilica, in una piazza stipata attendiamo all'ingresso di lato al patriarcato; nostro figlio Giovanni come altri seminaristi accede dalla canonica, dietro; ancora poca gente attende, poi rapidamente cresce. Sono già presenti le famiglie amiche di Costa Masnaga (Lc) riconoscibili nei fiori di carta appuntati al petto, col loro nome: hanno conosciuto Davide nel "famiglia day", la scorsa estate a Milano e desiderano condividere con lui e con noi questo evento. Ci ritroveremo in parrocchia per la cena e poi qualcuno, ancora non so chi, ospiterà per la notte come faranno anche altre famiglie.

L'ingresso avviene accompagnato dai rintocchi bassi e profondi del "cannon": mi riscaldano il cuore nei ricordi dell'infanzia vissuti a poche centinaia di metri da qui e danno sfondo all'emozione di quegli incontri fuggevoli e pieni di amicizia che Davide condivide con i tanti convenuti, particolarmente da Eraclea. Appare calmo e lo vedo sereno e felice mentre sorride ai tanti che lo chiamano. Sono commosso riconoscendoli felici tutti, ciascuno nel proprio ruolo di ospite, celebrante o comunque partecipe. Luccicano gli occhi, quasi come i mosaici d'oro delle volte, e non è l'incenso che salendo ci avvolge nella sua preghiera a farli lacrimare: penso ai seminaristi, a ciò che ciascuno sta provando in questi attimi irripetibili per i quali ora stanno vivendo.

Le domande del Patriarca per accertare che il candidato sia degno e consapevole, le risposte del rettore del seminario e quelle dello stesso Davide. Lui seduto solo, le spalle quasi a toccare il banco dei fedeli, di faccia la distesa di tappeti rossi, il baluginio delle candele nei riflessi degli ottoni e degli ori, la maestosità e la leggerezza insieme dell'iconostasi con le statue degli apostoli, il coro di sacerdoti, diaconi, seminaristi e chierichetti che prima l'hanno accompagnato all'altare in lunga processione, il Pastore con le insegne del suo servizio.

Il suo affidarsi prostrato sui tappeti poi in ginocchio, l'imposizione delle mani del Vescovo e dei preti presenti, il loro abbraccio sino a quello particolarmente emozionante di chi fu già compagno al seminario e ordinato un anno fa e il suggello di un bacio sul capo dell'anziano confratello in difficoltà. La cerimonia si sgrana nella vestizione con

nuovi paramenti - ormai è prete - e la concelebrazione della liturgia eucaristica. Ogni tanto accompagnano le campane e l'organo e i canti di preghiera danno spazio all'invocazione dello Spirito che la limpida e deliziosa voce di una giovane fa per tutti noi, accompagnata dal suono leggero delle chitarre. L'Eucarestia conclude la cerimonia. Ancora un'immagine: tre suore emergono discrete dall'interno della chiesa, le vesti severe per foggia e colori forse immutate per secoli, quasi attestando una fedeltà eterna. Come sono apparse, dopo la comunione rientrano nell'oscurità.

I saluti alla famiglia, di Davide e del vescovo nella processione di uscita tra gli applausi di tutti, poi il ringraziamento e l'affido all'altare della Nicopeja, quindi la sacrestia, quasi un porto sicuro tra la sacralità e il mondo cui Davide ritorna, per una immersione calorosa nella folla che lo aspetta e abbraccia il "suo" prete, "suo" nei sentimenti, nell'affetto, nei sorrisi, nella pazienza e nella partecipazione che in lui ciascuno ha ricevuto e donato e che d'ora in poi sarà anche con altri. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituito, perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga".

*Enrico Carnio*

## LA CITTADINANZA RINGRAZIA

**G**ent.mo don Armando Trevisiol, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Centro don Vecchi, il numero 5, noi, cittadini di Mestre, vogliamo ringraziarla. Non è difficile ritornare indietro nel tempo e cercare nella storia della nostra città, le tracce delle opere che portano la sua firma. Basta passare un attimo, di pomeriggio, nel grande oratorio dietro alla chiesa di Carpenedo per essere trascinati da un via vai di persone di tutte le età che entrano ed escono da campi di gioco, sale, ritrovi, associazioni in una apparente confusione, ma invece perfetta organizzazione, che ancora oggi esistono e continuano ad operare grazie alle sue intuizioni, alla sua caparbia, alla sua tenacia, alla sua dedizione totale, senza pause, senza soste. Grazie, don Armando, per gli Scout, fin dai tempi di quand'era cappellano a San Lorenzo, grazie per la San Vincenzo parrocchiale, grazie per la casa per i giovani a Gosaldo, per Villa Flangini ad Asolo, per il Gruppo San Camillo che gestisce l'assistenza anziani a domicilio, per "Il Mughetto" che assiste gli handicappati, grazie per i chierichetti arrivati a superare le 100 unità, obiettivo mai raggiunto in questi anni in Italia e dobbiamo ancora controllare in Europa, grazie per Ca' Dolores, Ca' Teresa, tutte per anziani con scarse possibilità economiche, grazie per l'asilo infantile "Il Germoglio", la galleria d'arte "La Cella" e la "Galleria San Valentino", grazie per la Casa di accoglienza per i giovani lavoratori che si trovano a Mestre, grazie per il cinema Lux, grazie per la Bottega Solidale, per i Magazzini San Giuseppe, per Vestire gli ignudi, associazioni che, con centinaia di volontari, forniscono cibo, vestiario



ed arredamento a chiunque ne abbia bisogno. Ci scusiamo con Lei perché questo elenco è in difetto, ci scusiamo con Lei perché non siamo riusciti ad aiutarla a compiere tutte le idee che ci ha proposto di realizzare, tutte con il denominatore comune della Carità di Cristo. Ma le sue idee, i suoi esempi, la sua povertà e semplicità non li abbiamo dimenticati, li teniamo stretti nel cuore perché ci siano di esempio di come la parola "cittadinanza" debba avere non solo un significato amministrativo e politico, ma debba coinvolgere tutte le persone di buona volontà che, lasciate da parte le chiacchiere, diventano protagonisti del proprio futuro, per sé e per le persone meno fortunate.

A Lei, don Armando il nostro ringraziamento ed abbraccio.

*I Cittadini di Mestre,  
nessuno escluso*